

La maggioranza fa ammuina

FABRIZIA BAGOZZI

Il centrodestra lo definisce «sforzo per arrivare a un testo condiviso», ma in realtà trattasi di *ammuina* o poco più. Delle aperture dichiarate alle istanze dell'opposizione l'unica che riprende in modo non formale una delle cose su cui i democratici insistono da tempo è l'eliminazione dell'obbligo di sottoscrivere (e rinnovare ogni tre anni) le dichiarazioni anticipate di trattamento davanti a un notaio. Ieri Raffaele Calabrò ha infatti presentato un emendamento al suo stesso testo nel

I nuovi emendamenti del Pdl non toccano nutrizione e idratazione

quale il medico di base sostituisce il notaio. Ma sul resto, le modifiche introdotte dal relatore sono più dettate dai mal di pancia e dalla pressione interna alla maggioranza - viste anche le osservazioni uscite dalla commissione affari costituzionali del senato, che ha chiesto di rendere meno assoluta la previsione dell'articolo 2 - che da una sostanziale volontà di dialogo con l'opposizione e con il Pd (e di riflessione sul senso e la portata complessiva del ddl oltranzista).

Calabrò ha infatti depositato un altro emendamento che riformula i primi tre articoli del disegno di legge, che, insieme all'articolo 5 (quello che sancisce il divieto alla sospensione di

nutrizione e idratazione che non possono essere oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento), costituiscono i principi guida del provvedimento. Una riformulazione che però lascia sostanzialmente intatto il divieto sancito in precedenza nell'articolo 2 comma 2 in base al quale non sarebbe più possibile un caso Welby o anche il rifiuto di una trasfusione di sangue per motivi religiosi. Recitava infatti il vecchio testo: «L'attività medica non può in nessun caso essere orientata al prodursi o al consentirsi della morte del paziente attraverso la non attivazione o disattivazione di trattamenti sanitari ordinarie proporzionati alla salvaguardia della sua vita e della sua salute,

da cui in scienza e coscienza si possa fondatamente attendere un beneficio per il paziente». Ora la dicitura è più generica ma non meno stringente, rifiutando «ogni forma di eutanasia e ogni forma di assistenza o di aiuti al suicidio», considerando che «l'attività medica non può essere orientata a produrre o consentire la morte del paziente». Viene attenuata la portata dell'articolo 3 sull'accanimento terapeutico dove salta la clausola *pro life* e che passa dall'obbligo alla possibilità per il medico «di astenersi da trattamenti sanitari straordinari, non proporzionati, non efficaci o non tecnicamente adeguati rispetto alle condizioni cliniche del paziente o agli

obiettivi di cura e di sostegno vitale del paziente». Nonostante un giallo, che somiglia più a un pasticcio, sulle cure palliative, nulla si dice sulle medesime. E non viene neppure toccato l'articolo 5, quello su nutrizione e idratazione su cui la maggioranza non dà alcun segno di ripensamento e su cui le posizioni fra i due schieramenti non potrebbero essere più distanti.

Come del resto nota il presidente dei senatori del Partito democratico Anna Finocchiaro: «L'apertura di cui parla il Pdl sul testamento biologico è una finta. C'è infatti un'assoluta diversità di approccio sulla questione». Le proposte dei democratici, comunque siano articolate, «attengono tutte all'attuazione dell'articolo 32 della Costituzione» che stabilisce che «nessuno può essere sottoposto a trattamenti sanitari contro la propria volontà, e puntano a far sì che il principio valga anche quando il paziente non è più in grado di manifestare la propria volontà». Il ddl Calabrò «nega questa possibilità e quella di disporre con il testamento biologico in ordine al trattamento sanitario. Le due posizioni sono inconciliabili». E con sfumature diverse, sia Ignazio Marino sia Dorina Bianchi respingono al mittente le «aperture» della maggioranza. Marino: «Solo formali». Bianchi: «Qualche passo avanti c'è, ma anche emendato il testo Calabrò resta inaccettabile».